

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che non ha fretta

Udine (Cattedrale), 08/02/1985

Introduzione

(Il grano buono e la zizzania). La fretta degli uomini e la pazienza di Dio. La compresenza del bene e del male nel cuore dell'uomo e del mondo. Il saper convivere con i limiti propri e degli altri.

Dal Vangelo di Matteo (13,24-30)

Poi Gesù raccontò un'altra parabola: «Il regno di Dio è come la buona semente che un uomo fece seminare nel suo campo. Ma una notte, mentre i contadini dormivano, un suo nemico venne a seminare erba cattiva in mezzo al grano e poi se ne andò. Quando il grano cominciò a spuntare e a formare le spighe, si vide che era cresciuta in mezzo al grano anche erba cattiva. I contadini allora dissero al padrone: “Signore, tu avevi fatto seminare del buon grano nel tuo campo. Da dove viene questa erba cattiva?”.

Egli rispose: «E stato un nemico a far questo!».

I contadini gli domandarono: “Vuoi che andiamo a strapparla via?”. Ma egli rispose: “No! Perché così rischiate di strappare anche il grano buono insieme con l'erba cattiva. Lasciate che crescano insieme fino al giorno del raccolto. A quel momento io dirò ai mietitori: raccogliete prima l'erba cattiva e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece mettetelo nel mio granaio”».

Poi Gesù si allontanò dalla folla e andò a casa. Allora i discepoli si avvicinarono a lui e gli dissero: «Spiegaci la parabola dell'erba cattiva cresciuta nel campo».

Gesù rispose: «Quello che semina la buona semente è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. La buona semente rappresenta quelli che appartengono al regno di Dio.



L'erba cattiva rappresenta quelli che appartengono al diavolo. Il nemico che l'ha seminata è il diavolo stesso. Il giorno del raccolto è la fine di questo mondo. I mietitori sono gli angeli.

Come l'erba cattiva è raccolta e bruciata nel fuoco, così si farà alla fine di questo mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal suo regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male. Li getteranno nel grande forno di fuoco. Là piangeranno come disperati. Quelli che fanno la volontà di Dio, invece, quel giorno, saranno splendenti come il sole nel regno di Dio Padre. Chi ha orecchi, cerchi di capire».

Omelia

C'è un problema, o piuttosto un mistero, che rischia di deturpare, stravolgere il volto di Dio, che andiamo cercando nel vangelo: è il problema del male, del dolore. Se esiste, Dio deve essere infinitamente potente e buono. Ora il dolore, il male, specie quando colpisce gli innocenti, i bambini, è la negazione di questo Dio. Se non interviene, se lascia che il male e il dolore invadano il mondo, ciò accade perché Dio o non può impedirlo, o non vuole:

- se non può, non è infinitamente potente;
- se non vuole, non è infinitamente buono.

È- questa la più grossa obiezione o sfida contro Dio. È passaggio obbligato in tutte le conversioni.

La logica degli uomini

Da sempre il pensiero umano ha tentato di affrontare il tema del male e del dolore. Ha dato risposte, dopo averle chieste:

alla filosofia: essa ha teorizzato l'esistenza di due principi tra loro in conflitto: il principio del bene e del male. È la tesi dei manichei, nelle cui spire cadde anche s. Agostino, diventato poi il grande teologo del mistero del male;

alla sociologia: Rousseau ha affermato che l'uomo per sua natura è buono; è la società che lo rende cattivo. Per Marx invece sono le strutture ingiuste che lo fanno diventare malvagio;

alla psicanalisi: secondo Freud l'uomo fa il male; ma non è moralmente libero e responsabile, perché spinto ad agire da impulsi cattivi, da tare ataviche, da moti che partono dal sub-cosciente.

Sono soluzioni ingegnose, che però non rispondono al mistero e spesso offendono la dignità dell'uomo. Ci sono verità che ci sovrastano; sono troppo alte, troppo ardue. L'uomo crede di ragionarci sopra; in realtà ci ragiona dentro. Solo Dio conosce il male, perché egli sta sopra il male. Noi invece ci muoviamo dentro l'area del suo perimetro. Perciò il male è per noi un mistero.

Noi supplichiamo il Figlio dell'uomo: «Spiegaci il mistero del male. Spiegaci come mai, dopo venti secoli, da quando sei venuto c'è ancora tanto male nel mondo, perfino nella tua chiesa!».

La logica di Dio

Il Figlio dell'uomo ci è venuto incontro con una parabola, così semplice e così vera da sconcertare per la chiarezza che getta luce su un mistero così arduo, complesso, tormentoso (Mt 13,24-43):

- il «campo» è il mondo, fatto da Dio, retto da Dio, destinato a Dio; anche il mondo, e non solo la chiesa, matura il disegno di Dio;
- il «seminatore» è il Figlio dell'uomo;
- il «buon seme», quelli che appartengono al regno di Dio;
- «l'erba cattiva», quelli che appartengono al diavolo, che rifiutano il Regno;
- il «nemico» è il diavolo: c'è, nonostante tutte le negazioni. Tutta la sua astuzia sta nel farci credere che non esiste. Allora può lavorare «di notte» indisturbato. È lì il segreto della sua vittoria;
- la «mietitura» è la fine del mondo. Allora avverrà la «cernita».

Ecco la storia umana nella sua realtà più vera, come la vede Dio. Proviamo a sondarla con questa chiave di lettura: perché c'è tanto male nel mondo?

La prima ragione è questa: il male lo ha seminato il diavolo tentando, seducendo, ingannando il cuore dell'uomo. Ha cominciato nel giardino dell'Eden con Adamo. Il suo peccato fu «peccato di origine»: la natura umana non fu sostanzialmente corrotta; ma ferita sì. Chi interroga Dio sul male che c'è nel mondo, deve guardarlo «dentro di sé». Anche il santo, la cui anima appare un giardino fiorito, se segue lo stelo fino alla radice, scopre la morsa della zizzania. La radice del male è dentro di noi: «Il bene che vorrei, non lo faccio; il male che non vorrei, lo faccio... sento nelle mie membra una legge che combatte contro la legge della mia mente... Che uomo miserabile sono. Chi mi libererà da questo corpo di morte? Gesù Cristo Signore nostro» (Rm 6,19-24).

Quando sono riuscito a meravigliarmi che Dio abbia tanta pazienza con me (era la meraviglia dei santi), riesco a capire e sopportare la pazienza di Dio col mondo. Quando uno mi dice: «Non riesco a capire come mai Dio possa tollerare certe cattiverie e brutture» mi chiedo se la sua anima non sia mai stata scossa dallo stupore di essere stato sopportato da Dio: un Dio «che non ha fretta» perché ama l'uomo. La pazienza di Dio è il volto splendido della sua misericordia.

Il sonno dei figli del Regno

L'altra ragione del male è il sonno dei figli del Regno. A noi il Signore ha affidato la custodia del campo. La terra è di Dio; ma egli ha fatto di noi dei «comproprietari». Avremmo il dovere e tutto l'interesse di vigilare e di proteggere il campo.

Invece lasciamo invadere il campo del mondo dalle male erbe perché dormiamo. C'è un sonno del corpo, che è necessario e legittimo. E c'è un sonno dell'anima: l'indifferenza, l'ignavia, l'apatia, che la parabola del vangelo condanna. Lasciamo che la «cultura dominante» invada le coscienze, semini disorientamento, degrado etico, vuoto di valori.

Ci accorgiamo solo quando il male morale diventa «male storico», prende forma di «criminalità», talvolta «organizzata». Solo allora ci colpisce, ci turba, ci preoccupa.

Diventiamo ridicoli come i contadini della parabola, che prima dormono e poi si lamentano con Dio: «Non riusciamo a capire come mai sia cresciuta tanta erbaccia».

Fretta degli uomini e pazienza di Dio

Allora dicono al padrone, a Dio: «Vuoi che sradichiamo, eliminiamo i cattivi?». C'è gente che se avesse in mano anche per breve tempo la potenza di Dio, la userebbe ben diversamente da come fa Dio: fulminerebbe, sterminerebbe. Un vero finimondo per fare piazza pulita.

Invece, ecco la risposta sconcertante di Dio; un Dio che appare nel vangelo sempre nuovo, inedito, sorprendente: «No». Dio ferma i servi che passano bruscamente da un sonno pigro a uno zelo focoso.

La ragione è che Dio non ha fretta: «È paziente perché è eterno» (Agostino). Ed ecco i motivi della sua pazienza:

Primo: sradicherebbe anche i buoni. È paziente per amore dei buoni. Le radici sono abbarbicate le une alle altre. Colpito un cattivo, un criminale, c'è sempre una mamma, un figlio, una sposa che piange.

Dio sa cavare il bene anche dal male. I cattivi, senza saperlo fanno del bene ai buoni. Creano, nel cielo della chiesa, l'astro splendido del martirio.

Secondo: Dio non ha fretta perché ama anche i cattivi. La zizzania non può diventare buon grano; la mela marcia non può diventare sana. Ma Saulo può diventare Paolo. Agostino manicheo e peccatore può diventare un santo dottore. Egli sa cosa può diventare una prostituta se gli laverà i piedi di pianto; una concubina se si fermerà al pozzo a chiederle da bere; un assassino se in croce gli rivolgerà uno sguardo di compassione. Per questo Dio attende: «Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (cfr. Ez 18,23)

D'altra parte Dio sa quanto sta male e soffre chi fa il male. La sua tranquillità è solo apparente. Cosa deve pagare di inquietudine, di rimorso. Per questo Dio ha mosso i suoi passi verso i peccatori, i lontani: «Non hanno bisogno i sani del medico ma i malati. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare ciò che era perduto» (cfr. Mt 9,12 e Lc

19,10). Se vi prende la passione per l'uomo, come Cristo, come Dio, diventerete tutti «missionari», capaci di rivelare questo volto di Dio.

Terzo: Dio tollera il male nel mondo - fino a meritare la critica che egli non possa, non voglia impedirlo - per rispetto della nostra grandezza, dignità, libertà.

Macchiavelli ne *Il principe* suggerisce: «Se tu, principe assoluto, permetti che i tuoi sudditi siano liberi, ti esponi al rischio di essere spodestato». E gli insegna due modi per farsi obbedire dai sudditi: le lusinghe e il terrore.

Ma il nostro Dio, per rispetto della dignità e della libertà dell'uomo, ha accettato il rischio di essere spodestato. Fu trattato da «re da burla», coronato di spine, con una canna fessa. È il grande rischio dell'amore per me. Non ha voluto che gli obbedissi né colle lusinghe né col terrore. Ha preferito l'amore.

Ma l'amore mi vince più della sua potenza.

È questo il Dio che voglio, il Dio che amo.